

L'ATTIVITÀ POETICA DI MECENATE TRA NEOTERISMO E NOVELLISMO*

Il sobrio profilo di Mecenate tracciato da Velleio Patercolo coglie con singolare concisione ed evidenza la profonda complessità del personaggio, per cui il modo di essere del privato cittadino si presenta come il negativo di quello dell'uomo politico: insonne, abile e pronto all'azione nell'esercizio delle funzioni pubbliche, quanto propenso all'ozio e al molle languore, *paene ultra feminam*, nell'intimità della vita privata¹. E contraddizioni e antinomie non vengono smentite, quando ci si accosta a esaminare un altro aspetto cruciale di questa personalità ricca e insieme sfuggente²: la sua attività di letterato e protettore delle lettere latine.

Nonostante l'esiguità di ciò che resta degli scritti di Mecenate, i frammenti a noi giunti sono sufficienti a farci intravedere predilezioni espressive e tematiche, che si differenziano sostanzialmente da quelle dei poeti che egli protesse e di cui sollecitò una produzione di forte impegno ideale al servizio del principato. Personalmente egli coltivava, infatti, una poesia nugatoria, intimistica e artificiosa, specchio di un'anima raffinata e amante delle squisi-

(*) Relazione tenuta al Convegno *Mecenate nel bimillenario della morte. 746 a.U.c.(8 a.C.) – 2746 a.U.c. (1993 d.C.)*. Arezzo 12-13 novembre 1993.

Edizioni complessive e commentate dei frammenti di Mecenate sono quelle di Lunderstedt 1911 e Avallone 1945, riprodotta in Avallone 1962, 219-326. Recentemente i frammenti poetici sono stati riediti nelle importanti sillogi di Büchner 1982 e Courtney 1993, alle quali ci atterremo per la numerazione (l'ordine è identico); per i frammenti in prosa seguiremo invece Lunderstedt e Avallone. Per le abbreviazioni bibliografiche usate si veda l'Appendice.

(¹) 2.88.2 *Erat tunc urbis custodiis praepositus C. Maecenas equestri, sed splendido genere natus, vir, ubi res vigiliam exigeret, sane exsommis, providens atque agendi sciens, simul vero aliquid ex negotio remitti posset, otio ac mollitiis paene ultra feminam fluens, non minus Agrippa Caesari carus, sed minus honoratus – quippe vixit angusti clavi plene contentus –, nec minora consequi potuit, sed non tam concupivit*. Di ritratto “marcatamente chiaroscurale” parla Mazzoli 1968, 302.

(²) J. M. André, autore di un fondamentale saggio su Mecenate (*Mécène. Essai de biographie spirituelle*, Paris 1967, recentemente tradotto in italiano, con una presentazione di L. Storoni Mazzolani, da cui citeremo), introduce la sua suggestiva biografia sottolineando la difficoltà di “imprigionare in una formula un personaggio inafferrabile e ambiguo quant'altri mai” (= André 1991, 1). Espressamente dedicato all'attività dello scrittore è il secondo contributo di André, che riproduce sostanzialmente una parte della monografia (= André 1983).

tezze, ma anche inquieta e turbata dal senso della finitezza e fragilità umana. Il dissidio tra aspirazioni ufficiali e tendenze personali, del resto ben inquadrabile – come dicevamo – nella complessa personalità del ministro di Augusto, appare inequivocabile: da un lato una poesia di tono elevato, celebrativa del regime e dei suoi valori, cui gli *haud mollia iussa* miravano, dall'altro una produzione esile, sentimentale e formalmente estenuata, che predilige il termine raro, pittoresco, la dissociazione dell'ordine abituale delle parole. Le audacie del vocabolario e della sintassi, che le fonti antiche rimproverano aspramente a Mecenate, la mollezza stilistica su cui già Augusto ironizzava, stigmatizzandola vivacemente con l'espressione *myrobrechis cincinni* (cioè “i riccioli stillanti unguento profumato”)³, rivelano la tendenza asianica del suo stile, la presenza in esso di peculiarità riconducibili all'influsso della poetica ellenistica, di cui furono intermediari i *poetae novi*. Tuttavia, è innegabile la presenza nei frammenti mecenatiani di una preziosità ancor più ricercata e studiata di quella degli stessi *neoteri*, aspetto che costituisce sicuramente un *unicum* rispetto al gusto dell'età in cui essi furono composti. Per questo il Bardon definisce Mecenate il primo scrittore barocco latino⁴, men-

(³) Suet. *Aug.* 86.2 *Cacozelos et antiquarios, ut diverso genere vitiosos, pari fastidio spremit exagitabatque nonnumquam; in primis Maecenatem suum, cuius myrobrechis, ut ait, cincinni usque quaque persequitur et imitando per iocum irridet.* A proposito delle critiche di Augusto vd. anche Macr. *Sat.* 2.4.12 *Idem Augustus, quia Maecenatem suum noverat stilo esse remisso, molli et dissoluto, talem se in epistulis, quas ad eum scribebat, saepius exhibebat; et contra castigationem loquendi, quam alias ille scribendo servabat, in epistula ad Maecenatem familiari plura in iocos effusa subtexuit: “Vale, mel gentium † melcule, ebur ex Etruria, lasar Arretinum, adamas Supernas, Tiberinum margaritum, Cilniorum smaragde, iaspi figulorum, berulle Porsenae, carbunculum... habeas, ἵνα συντέμω πάντα, μάλαγμα moecharum”.* Sullo stile effeminato, *discinctus* di Mecenate, si vedano poi i famosi giudizi di Seneca: *Epist.* 19.9, 92.35, 101.10-13 e in particolare 114.4-8, in cui si insiste sulla perfetta equazione tra stile e *mores*. Cfr. ancora, tra gli *obtretractores*, Quint. 9.4.28 e Tac. *Dial.* 26.1. Se i passi testé citati prendono di mira soprattutto le forme oratorie e la prosa, dove certi artifici stilistici colpivano ovviamente più che in poesia, mi sembra probabile che il frammento augusteo conservato da Macrobio alluda in chiave parodica ai preziosi *versiculi* del fr. 2, su cui vd. *infra* (cfr. Lunderstedt 1911, 57; Avallone 1962, 311; André 1991, 116; escludono invece tale riferimento Courtney 1993, 277; Nicastrì 1980, 266 sg., che vede piuttosto nel fr. 2 una risposta di Mecenate alla ‘punzecchiatura’ del *princeps*). Del resto, il tenace silenzio dei poeti e amici del circolo sulla produzione del loro patrono sembrerebbe sottolineare la distanza della sua poesia da quella coeva (una parodia dello stile mecenatiano ha ipotizzato Bradshaw 1970 in *Hor. Carm.* 3.8). Del culto di Mecenate per la poesia, che si esplica, secondo una stilizzazione risalente a ben noti motivi alessandrini, nel raccolto contatto con la natura, si parla in *Eleg. in Maec.* 1.33-36, su cui vd. Nicastrì 1980, 259-268. Cfr. anche Serv. *ad Georg.* 2.41 *constat Maecenatem fuisse litterarum peritum et plura composuisse carmina.*

(⁴) Bardon 1956, 13-19; vd. anche André 1991, 116, 121, 134. Nota il Bardon (p. 19)

tre il Citti lo accosta ai moduli sottilmente elaborati e artificiatissimi dei *poetae novelli*, a cui rimanda direttamente nel titolo del suo contributo (*Mecenate «poeta novello»*, appunto); in realtà, l'articolo si propone soprattutto di ricondurre alla matrice alessandrina i motivi della singolarità di Mecenate scrittore, mentre ai *novelli* è dedicato non più di un fugace accenno⁵. Tuttavia l'intuizione del Citti, che il titolo programmaticamente sottolinea, ci sembra meritevole di essere ripresa e verificata alla luce di argomentazioni più circostanziate, di cui in questa sede non possiamo che offrire qualche *specimen*.

Dobbiamo chiarire, innanzi tutto, che la possibilità di instaurare un confronto tra Mecenate e i cosiddetti *poetae novelli* trova una sua giustificazione in una visione più ampia del novellismo, che non si può, come talora si è creduto, restringere nell'ambito circoscritto e cronologicamente definito di una scuola⁶. Se esso, infatti, sembra aver avuto i suoi più importanti centri

che il bisogno di sorprendere con la complicazione della forma traduce, come in tutti i barocchi, l'instabilità ansiosa, l'insoddisfazione dell'animo, come la sua frase manierata esprime un amore ardente per la bellezza e per l'esistenza. Aleatoria ci sembra la proposta di André (p. 118 sgg.) di un'interpretazione dinamica e cronologica dello stile e dei gusti di Mecenate, per cui nei frammenti più tardi si dovrebbe ravvisare il tentativo di disciplinare la primitiva tendenza di uno spirito barocco e alessandrineggiante, un progressivo volgersi verso una maggiore sobrietà di vocabolario e di architettura: non esiste, infatti, alcun dato sicuro e oggettivo per la datazione dei frammenti, neppure per i fr. 1, 4, 8 espressamente citati come posteriori al 30, sulla base di molte ipotetiche influenze oraziane, virgiliane e tibulliane. Né certamente si capirebbero, senza una precisa contrapposizione rispetto alla poetica corrente dell'età augustea, con il suo equilibrio formale, il suo impegno ideologico e l'emarginazione della sfera privata, le critiche aspre, pur sotto la parvenza scherzosa, rivolte a Mecenate già da Augusto (vd. n. 3).

(⁵) Citti 1966; Avallone 1962, 142 parla di Mecenate come "iperneoterico".

(⁶) Ricordo che *poetae novelli* (Galdi 1927; Castorina 1968, 157 sgg.) o *neoterici* (Schultz 1887) sono termini a cui gli studiosi moderni, non i grammatici antichi, hanno attribuito significato tecnico per definire gli esponenti di un'improbabile "scuola" o "cenacolo" poetico (cfr. Cameron 1980; Mattiacci 1982, 13-16; 1984, 157-162; 1985, 236-239; Gamberale 1984, 291 sg.; Steinmetz 1989, 300-302). A parte Floro e Adriano, infatti, per gli altri non solo non è testimoniato alcun tipo di rapporto, ma neppure appartennero tutti alla stessa epoca: Anniano è probabilmente contemporaneo di Floro e di Adriano, mentre Apuleio appartiene alla generazione successiva; ancora più tardi sembrano Alfio Avito e Settimio Sereno, la cui cronologia si fonda esclusivamente su quella oltremodo incerta di Terenziano Mauro (si oscilla tra la fine del II e il III sec., essendo il *terminus ante quem* rappresentato da Aftonio che attinse a lui nella metà del IV sec.), che si riferisce al primo con l'avverbio *pridem* (v. 2448) e al secondo con *nuper* (v. 1891). Non pochi dubbi sollevano le recenti proposte di Cameron 1980, 172-175 e di Champlin 1981, 207-209 di identificare il poeta Settimio Sereno con Lucio Settimio, traduttore di Ditti Cretese, sulla base della testimonianza di un catalogo del X sec. proveniente da Bobbio (Manitius, "RhM" suppl. 47, 1892, 77): *libros Septimii Sereni duos, unum de ruralibus*,

di irradiazione nella cerchia di dotti e poeti intorno all'imperatore Adriano⁷ (si pensi all'imperatore stesso e a Floro) e in quella intorno a Gellio (si pensi ad Anniano, all'anonimo autore dei dimetri giambici sul bacio, uno dei prodotti più tipici della poesia *novella*),⁸ tale moda poetica non mancò di influenzare personalità estranee ai suddetti cenacoli e cronologicamente posteriori, come Apuleio, Alfio Avito, Settimio Sereno (vd. n. 6), con cui si giunge verosimilmente alla fine del II e agli inizi del III secolo, per far sentire ancora qualche eco in autori del III-IV sec., come Tiberiano e Ausonio (si pensi in particolare alla polimetria e a certo gusto naturalistico-descrittivo). Questo ampio lasso di tempo ci mostra che non di scuola si tratta, bensì di una diffusa tendenza poetica, di una moda, che l'affinità di temi, metri, stile e modelli artistici lascia chiaramente scorgere. È infatti evidente e netta, nonostante il grande naufragio che ha colpito la poesia latina del II e III sec., la rottura con la poesia del secolo precedente: il mutamento di gusto si concretizza nel generale abbandono dei grandi temi e dello stile elevato dell'età argentea e augustea, nonché del suo metro per eccellenza, l'esametro, per tornare a Catullo e ai *poetae novi* e, oltre loro, ai preneoterici, in particolare ai *paignia* e alla polimetria di Levio, a quella di Varrone menippeo e degli antichi poeti scenici. Il recupero di moduli ellenistico-neoterici, stilizzati e combinati con la tendenza arcaizzante, di cui la polimetria costituisce un aspetto

alterum de historia Troiana, in quo et habetur historia Daretis. Champlin, inoltre, identifica il traduttore con l'antiquario Sereno Sammonico, ucciso nel 211, ed entrambi con il poeta. Comunque, mentre lo scriba del catalogo può essere stato facilmente indotto da una casuale somiglianza dei nomi a unificare poeta e traduttore (così giustamente Courtney 1993, 406), assai più difficilmente si spiegherebbe l'errore per le testimonianze antiche che si oppongono all'identificazione del poeta con l'antiquario: infatti, Sidonio Apollinare (*Carm.* 14 pr. 3) distingue il Sereno che egli menziona chiosando *non Septimio sed Sammonico*, e Servio si riferisce all'antiquario come Sammonico (*ad Georg.* 1.30), ma al poeta come Sereno (*ad Aen.* 2.15, 6.289). Infine l'identificazione del poeta con l'antiquario, che morì – come si è detto – nel 211, si oppone, in base alla sopra citata testimonianza di Terenziano, alla tradizionale identificazione di Avito con il *P. Alfius Avitus Numerius Maternus* dedicante di un'iscrizione spagnola (*ILS* 2931), qualora con Cameron 1980, 145 si consideri d'età severiana l'epigrafe, prima datata all'età degli Antonini (cfr. Courtney 1993, 403).

(7) Si ricordino le testimonianze di Sparziano nell'*Historia Augusta*, che parla di una *speciosa societas* di poeti e di dotti, di cui l'imperatore si compiaceva (*Ael.* 4.2), e con alcuni dei quali talora scendeva in gara (*Hadr.* 15.11, 16.3-4 agone poetico con Floro). Di questa cerchia doveva far parte, oltre Floro, quel Voconio, poeta e amico di Adriano, per la cui tomba l'imperatore compose un'epigrafe in versi citata da Apuleio (*Apol.* 11.3).

(8) Gell. 6.7, 9.10, 20.8. L'anonimo *amicus* citato da Gellio come autore dell'*odarium* sul bacio (19.11 = p. 171 Büchn.) è stato variamente identificato in Favorino, Apuleio e Gellio stesso (sintesi in Mattiacci 1988, 197-201; Courtney 1993, 395-397 inserisce l'*odarium* tra i versi di Apuleio).

saliente, dà vita ad una poesia nugatoria oltremodo artificiosa, frivola e preziosa, in cui si dà sfogo a una sensibilità languida che si esprime in leziosaggini e 'naïvetés', con un costante alternarsi di realismo di maniera e di scaltrita dottrina. Queste caratteristiche si traducono, a livello di *lexis*, nel frequente ricorso al diminutivo, nella tendenza verso un'affettata *simplicitas dicendi* che mescola colloquialismi, arcaismi e rarità linguistiche, siano esse lessicali, morfologiche o sintattiche. È evidente in questa poesia, che emargina i grandi generi letterari come l'epos e la tragedia e rinuncia ad ogni tensione etica, il legame con il clima culturale dell'età degli Antonini, caratterizzato da una generale tendenza verso il disimpegno e la futilità⁹.

Tuttavia, già in epoca traiana scorgiamo qualche indizio rivelatore del progressivo affermarsi del nuovo gusto poetico¹⁰: ce lo testimonia Plinio il Giovane, che, autore in gioventù di una tragedia in greco e di elegie, pubblicò in età matura due raccolte di poesie, una di endecasillabi, l'altra di metri vari, di carattere tenue, nugatorio, richiamandosi talora a Catullo¹¹, a cui si ispiravano anche i saggi poetici degli amici Pompeo Saturnino e Senzio Augurino¹². Risalendo ancora a ritroso nel tempo, accenni di sperimentalismo metrico in linea con le tendenze dei *novelli* si riscontrano, in epoca neroniana, nel poeta lirico e metricista Cesio Basso¹³ e in Petronio. Quest'ultimo,

⁹) Cfr. La Penna 1992, 491.

¹⁰) Interessanti in questo senso sono anche alcuni accenni nelle satire di Giovenale: l'avversione da lui dimostrata nella prima satira per i poeti epici e tragici, che ripropongono i soliti triti argomenti del mito, sembra rispecchiare una noia diffusa nel pubblico per quella poesia altisonante e tesa. Nella sat. 7, invece, l'autore parrebbe polemizzare contro il mecenatismo della corte adrianea e contro il tipo di poesia che vi si affermò, frivola e raffinata, agli antipodi dell'impegno etico da lui propugnato (vd. Tandoi 1968, 141 sg.; Bellandi 1974-75, 400-423): evidentemente la nuova poesia non doveva dispiacergli meno di quella che rifriggeva i soliti miti.

¹¹) *Epist.* 4.14, 4.27, 5.3, 7.4, 7.9.9-14, 8.21, 9.25. Plinio stesso sottolinea il carattere ludico e insieme prezioso delle sue *nugae*: *ego quasi ex aliqua peregrina delicataque merce lusus meos tibi prodo* (4.14.1). Di questa produzione rimangono soltanto due componimenti, che non sembrano però appartenere alle suddette raccolte poetiche: tredici esametri e un epigramma in quattro distici, da Plinio stesso citati (7.4.6 = fr. 1 Büchn. e 7.9.11 = fr. 2 Büchn.; ma vd. anche *AL* 710 R.² = 3 Court.). Sulla poesia di Plinio e dell'età traiana in genere, cfr. Steinmetz 1982, 296-299; id. 1989, 266-271; Courtney 1993, 365-370.

¹²) *Epist.* 1.16.5, 4.27.4. Si ricordi anche il 'revival' dei *mimiambi* attestato nella cerchia di Plinio (4.3.3, 6.21.4), composizioni che ci richiamano al preneoterico Mazio.

¹³) Cesio Basso, testimone fra l'altro dei fr. 5-7 di Mecenate, costituisce un interessante antecedente della polimetria dei *novelli*. I pochi versi superstiti, quasi tutti citati come *exempla* nel corso del trattato *De metris*, presentano evidenti analogie, soprattutto da un punto di vista metrico, ma talora anche contenutistico (colorito pastorale, campestre, bacchico), con i frammenti dei *novelli* (cfr. Castorina 1968, 165-171): l'esempio più eclatante

seppure ricorse soprattutto all'esametro e al distico per gli inserti poetici del *Satyricon*, si servì in alcuni casi di metri assai rari in serie continua, come l'anacreonteo (fr. 20 B.) e il dimetro giambico catalettico (fr. 19 e 21 B.)¹⁴, attestati entrambi anche in famosi componimenti di Adriano¹⁵.

In questa visione più dilatata del novellismo, considerato come una tendenza, una moda poetica che si rivela pienamente nel II secolo, ma lascia pure intravedere qualche traccia significativa nel secolo precedente, l'esperienza poetica di Mecenate apparirà cronologicamente e spiritualmente meno distante da quella dei poeti, con cui intendiamo instaurare un confronto. Il Castorina, molto attento a rintracciare prodromi e precursori della poesia *novella*, non ricorda tra questi Mecenate¹⁶, che crediamo, invece, possa ben essere considerato una sorta di 'trait d'union' tra il neoterismo d'epoca repubblicana e il novellismo d'età imperiale.

Per quanto riguarda l'aspetto metrico, non si hanno per Mecenate testimonianze sufficienti che ci autorizzino a parlare di una polimetria così accentuata e rivolta ad audaci innovazioni, come per alcuni dei *poetae novelli* (si pensi in particolare a Sereno). Il preziosimo metrico è tuttavia attestato dalla presenza, accanto all'esametro e al falecio, di due metri assai rari di chiara origine neoterica: da un lato il priapeo del fr. 4, dall'altra il galliambo dei frr. 5-6¹⁷. Il priapeo, costituito dalla successione di gliconeo e ferecrateo ricorre

tante è rappresentato dal tetrametro proceleusmatico (frr. 7, 8, 9 Büchn.), che piacque a Settimio Sereno (vd. *infra*, p. 8); ma anche il breve itifallico (fr. 2 Büchn.), con la frequente soluzione tribrachica, ci mostra il gusto per la successione di sillabe brevi, che è una caratteristica dei *novelli*.

(¹⁴) I frammenti, su cui vd. ora il commento di Courtney 1991, 46 sg., sono citati da Terenziano Mauro e Diomede, due testimoni fondamentali dei versi dei *novelli*. Ma non si dimentichino, come testimonianza di sperimentalismo metrico, anche gli audaci accostamenti all'interno di un unico componimento di coliami+esametri (*Sat.* 5) o di distici+faleci (109.9, ammesso che il testo non sia lacunoso: cfr. Courtney 1991, 29). Da un punto di vista tematico e stilistico, gli inserti poetici del *Satyricon* offrono ancora qualche occasione di confronto con la poesia *novella*: ricordiamo il breve componimento sul tema del 'transfert' dell'anima durante il bacio (79.8), confrontabile con l'*odarium* dell'amico di Gellio; alcuni componimenti descrittivi che testimoniano il gusto per la natura, i suoi colori e suoni, con spunti di *locus amoenus*, che rinviano anche a Tiberiano (127.9, 131.8); i riecheggiamenti catulliani di 127.9.3 e 132.8.2.

(¹⁵) Si tratta dell'agone poetico con Floro (fr. 1 Büchn.: anacreontei in serie continua) e dell'epitafio per il cavallo Boristene (*CLE* 1522 = 4 Court.: dimetri giambici catalettici alternati con aristofanei). L'uso del dimetro giambico e dell'anacreonteo in componimenti lirici accomuna Petronio e i *novelli* al preneoterico Levio; in particolare sull'anacreonteo in Levio, dove sarebbe traccia di alessandrismo, cfr. Granarolo 1971, 78-98.

(¹⁶) Castorina 1968, 160-175 considera precursori dei *novelli* Levio, Sueio, Mazio, Varrone menippeo, Cesio Basso e Petronio.

(¹⁷) I frammenti sono riportati *infra* (fr. 4 a p. 13; frr. 5-6 a p. 9).

una sola volta nel *liber* catulliano (c. 17) e in un frammento dello stesso autore¹⁸; interessante è notare in Mecenate la libertà della base (un trocheo nei primi tre versi e un dattilo nel v. 4), una libertà che è in netto contrasto con la prassi oraziana di mantenere sempre spondaica la base eolica, e che va oltre lo stesso Catullo, i cui gliconei presentano per lo più base trocaica, più raramente spondaica o giambica, mai dattilica. Il trådito *si sedeam*, tuttavia, non sarà da correggere in *si sidam*, come si è proposto, nel tentativo di normalizzare un'audacia metrica, che ben si spiega nello stile dell'autore: egli avrà voluto inserire in questi versi di stampo popolareggiante, ma non esenti – come vedremo – da ricercatezze stilistiche, un preziosismo derivato dalla metrica greca, dove la base dattilica è ben attestata¹⁹. La libertà nel trattare la base eolica è confermata dai faleci, dove, per quanto predomini lo spondeo, abbiamo sicuramente un trocheo nel fr. 3.3, mentre incerto rimane il caso del fr. 2.5, a seconda che si legga *anellos* o *anulos*, lezioni attestate entrambe nei codici²⁰. Estranei alla stilizzazione oraziana della base eolica, che diventa corrente in epoca imperiale, saranno anche i *novelli*: infatti dei quattro gliconei, usati verosilmente κατὰ στίχον, che la tradizione indiretta ci tramanda per Sereno, due presentano base spondaica (fr. 8 Büchn.) e due giambica (fr. 9 Büchn.).

Per il galliambo, metro complesso e proteiforme, gli unici precedenti in ambito latino sono significativamente costituiti da Varrone menippeo²¹ e da Catullo (c. 63). Nella sua forma base, esso risulta costituito di due anacreontei, di cui il secondo catalettico: di quel metro, dunque, che raro in tutta la poesia latina ebbe singolare fortuna presso i *novelli*²². Tuttavia, per le frequenti soluzioni e contrazioni, in Catullo si possono notare ben quindici di-

(¹⁸) Fr. 1 Büchn. (e forse fr. 2, ma il verso è incompleto); si tratta di un carne priapeo, come *Priap.* 3 dell'*App. Verg.*, unica altra attestazione di questo metro nella poesia latina (cfr. Fordyce 1961, 140; ma ad un priapeo pensa Courtney 1993, 121 anche per il fr. 2 di Levio). Non si trova il metro priapeo nel *Corpus Priapeorum*, raccolta di 80 carmi in endecasillabi (con base sempre spondaica), distici elegiaci e coliami (cfr. Parker 1988, 45-48).

(¹⁹) Cfr. Courtney 1993, 279: "A dactylic base to the glyconic is found several times in Euripides (also in *Carm. Pop.* 882.3 *PMG*)"; e comunque l'uso della base trisillabica, tribrachica o anapestica, è diffuso nei tragici e nei comici.

(²⁰) Anche in questo caso, la libertà trova precisa rispondenza negli endecasillabi catulliani, dove ricorre per lo più la base spondaica e, più raramente, quella giambica e trocaica. Sui problemi testuali di questi due versi, vd. *infra*, rispettivamente n. 30 e n. 41.

(²¹) *Men.* 79, 131, 132, 275, 540 B.

(²²) Il galliambo (o metroaco) è un tetrametro ionico catalettico; notevole è la presenza dell'anacarsi, per cui esso risulta formato di anaclomeno anacreontico acat. + anaclomeno anacreontico cat.: cfr. Gentili 1973, 137-139; Koster 1953, 338; Raven 1965, 130 sg.

versi schemi del galliambo, varietà confermata dai soli tre versi di Mecenate, che sono tutti e tre dissimili²³. In particolare nel v. 5.2, dove si dovrà correggere col Grotius *tympano* in *typano*, forma ben attestata in Catullo (63.8 e 9) e in Varrone (*Men.* 132.1 B.), si può osservare la soluzione della lunga nella parte centrale e finale del verso, che determina un molle susseguirsi di sillabe brevi (come *e.g.* in Catull. 63.63)²⁴: tale aspetto sarà tipico di molti versi dei *novelli*, i quali amarono l'aerea corsa del proceleusmatico che Sereno ricavò da Cesio Basso (vd. n. 13), un vero 'divertissement' metrico costituito da una serie ininterrotta di ben quattordici sillabe brevi (frr. 16-17 Büchn. *animula miserula properiter abiit...*), o del dimetro giambico soluto (Hadr. fr. 3 Büchn. *animula vagula blandula... pallidula rigida nudula*). Lo stretto legame con Catullo da un lato e la poesia neoterizzante d'epoca imperiale dall'altro, è sottolineato dalle stesse fonti che riportano i galliambi di Mecenate: infatti, i frr. 5-6 sono accostati in Cesio Basso (*GLK* VI 262) a Catull. 63.2 e in Diomede (*GLK* I 514) ad un altro galliambo anonimo definito *neotericum*: è difficile stabilire l'esatto valore di questo termine, ma se anche escludiamo il significato tecnico voluto dallo Schultz, che rinvierebbe direttamente ai poeti *neoterici* (altra definizione dei *novelli*)²⁵, e gli attribuiamo il senso più generico di "post-classico"²⁶, la ripresa in epoca imperiale di questo languido metro, di cui non si hanno altre attestazioni dopo Mecenate, ben si collocherebbe nell'ambito della poesia *novella*.

L'influenza neoterico-catulliana non è comunque limitata alla scelta dei metri, ma riguarda anche i temi e le modalità espressive. Il componimento a cui i frr. 5-6 appartenevano era evidentemente dedicato al culto della Gran

(²³) Contrariamente a quanto pensa Avallone 1962, 317 sg. n. 5, il fr. 7 (*hic nympa cingit omnis Acheloum senem*) non può essere considerato un galliambo – né tale lo considera Cesio Basso che lo cita (*GLK* VI 262 sg.) –, bensì un senario (Kappelmacher 1928, 228) o meglio un trimetro giambico (Lunderstedt 1911, 61 sg.), avendo l'irrazionale solo in sede dispari; Basso, non considerando già più il galliambo come un metro ionico e dandone un'analisi puramente empirica, si serve proprio del fr. 7, per mostrare come il galliambo derivi dal trimetro giambico (cfr. Koster *ibid.*). Sul ritmo galliambico presente nei frammenti in prosa, cfr. Norden 1986, 303 n. 57.

(²⁴) A proposito del molle ritmo del galliambo, si ricordi Mart. 2.86.4 sg. *nec dictat mihi luculentus Attis / mollem debilitate galliambon.*

(²⁵) Sul significato di questi termini vd. *supra* n. 6.

(²⁶) Cfr. Courtney 1993, 280; come fa notare Cameron 1980, 133-141, per Efestione οἱ νεώτεροι sono quelli che scrissero dopo i poeti classici in generale e gli scrittori latini usano in genere *neotericus* per gli scrittori successivi a Virgilio, per quanto la loro posizione sia molto poco precisa (nel citato passo di Diomede, l'aggettivo potrebbe anche essere stato desunto dalla sua fonte). Dahlmann 1987, 42, equivocando il termine, suggerisce come autore del verso l'amico di Catullo Cecilio, ricordato nel c. 35 (cfr. Courtney *ibid.*).

Madre, come il famoso *Attis* catulliano, delle cui risonanze sono intessuti i versi di Mecenate²⁷, e come il perduto carme di Cecilio, che Catullo celebra in 35.13-18:

*ades, inquit, o Cybebe, fera montium dea,
ades et sonante ty[m]pano quate flexibile caput* (fr. 5);
latus horreat flagello, comitum chorus ululet (fr. 6).

Lo stesso tema ritorna nel galliambo *neotericum* citato da Diomede, contenente l'esortazione a un devoto di Cibele ad abbandonare quella vita (*rutilos recide crines habitumque cape viri*).

Al Veronese rimanda ancora con forte allusione il fr. 3, conservato dalla *Vita di Orazio* di Svetonio:

*ni te visceribus meis, Horati,
plus iam diligo, tu tu<u>m sodale
ninnio videas strigiosorem.*

L'*incipit* evoca infatti il c. 14.1 sg. *ni te plus oculis meis amarem, / iocundissime Calve*: si tratta in entrambi i casi di faleci e la ripresa sembra giocosa, sia per la sostituzione di *visceribus ad oculis*, sia perché in termini catulliani è appellato proprio il poeta impegnato nella lotta contro gli scimmiettatori di Calvo e Catullo (cfr. *Sat.* 1.10.18 sg.)²⁸. Tuttavia, l'omaggio a Catullo e alla sua venerazione per l'amicizia non potrebbe essere più evidente; né si può escludere – come giustamente osserva Avallone 1962, 297 sg. – che sotto questa più immediata reminiscenza, si nasconda un'altra eco catulliana più vicina al nostro frammento per la linea sintattica: 45.2-7 *mea... Acme / ni te perdit amo... solus... / caesio veniam obvius leoni*. Ma con *tu tuum sodalem* e con i termini *ninnio* e *strigiosorem* siamo già oltre Catullo, già ci muoviamo verso i moduli artificiosi, tra l'arcaico e il popolareggiante, dei versi novelli. Il bisticcio verbale rappresentato da *tu tuum*, per cui si può ricordare in un contesto analogo dal punto di vista sintattico Plaut. *Men.* 110

(27) Le riprese sono raccolte da Avallone 1962, 305-307. Si veda in partic. il v. 78 "*Agedum*" *inquit "age ferox <i>, fac ut furor <adigat>* e il v. 23 *ubi capita Maenades vi iaciunt hederigerae, / ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant*; vd. anche Varr. *Men.* 132 B. *tibi nunc semiviri / teretem comam volantem iactant tibi famuli*. È netto il contrasto con Orazio che ricorda con avversione il culto di Cibele (*Carm.* 1.18.11 sgg.; *Sat.* 1.2.121).

(28) *Simius iste / nil praeter Calvom et doctus cantare Catullum*. Naturalmente la polemica di Orazio è contro gli scimmiettatori, non contro Calvo e Catullo. Al neoterismo deve molto la formazione di tutti i poeti augustei e il *labor limae* è canone alessandrino e neoterico; l'innegabile opposizione oraziana alla cultura neoterica si dovrà considerare, pertanto, come "reazione al lato estetizzante di essa, al suo gusto letterario spesso languido e involuto, non proprio all'animo di essa, che era stata uno dei corrosivi più potenti dell'augusta e rigida mentalità romana" (La Penna 1949, 47).

sg. *ni mala, ni stulta sies... tute tibi odio habeas*, sarà tipico del gusto novello²⁹; quanto a *ninnio*, che rimane secondo noi la lettura migliore del *nimio/ninio/ninno* dei codici³⁰, si tratta di un diminutivo attestato soltanto in Plauto (*Poen.* 371), che, stando ad una glossa di Esichio (s.v. *νίννον· τὸν καβάλλην ἵππον*), dovrebbe valere “parvus equus” o meglio, con una sfumatura spregiativa che il termine *καβάλλης* lascia facilmente scorgere (Hesych. s.v. *καβάλλης· ἐργάτης ἵππος*), “ronzino”³¹. Sia che si interpreti il vocabolo come un dotto e audace ‘repêchage’ da un testo arcaico, sia che si pensi a un termine della sfera colloquiale, a cui dovrà forse essere ricondotto anche l’aggettivo *strigosus* (= “magro”, riferito in genere ad animali e in particolare al cavallo in contesti tecnici e prosastici),³² appare evidente il manifestarsi di un gusto che si diletta di vocaboli rari, siano essi arcaismi o volgarismi, di diminutivi e bisticci verbali, che troverà piena espli-

(²⁹) Cfr. Ann. fr. 2 Büchn. *undae unde*; Apul. fr. 3.3-4 Büchn. *ignis et ignis... potiar patiar*; id. fr. 4.5 sgg. *tempore tempora... florem floribus... munera muneribus... rosis oris*; Ser. fr. 3 Büchn. *occatio occaectatio*; id. fr. 6 *laeva... Lavernae*; id. fr. 20 *navigium navicula*, per non citare che i casi più eclatanti.

(³⁰) La banale correzione risale allo Scaligero (*Ninnio* Pithoeus) ed è accolta da Lunderstedt, Avallone e Büchner (si noti che anche i mss. palatini di Plauto, tranne *B*, danno *ninium*, banalizzazione ametrica come nel nostro caso: cfr. Traina 1980, 27 sg.). Meno convincenti risultano altre proposte antiche e recenti: *hinnulo* di Oudendorp (accolta da Harder 1889, 12), *simio* di Sudhaus, *Tithono* di Noetzel 1957, *Vinnio* di Deroux 1992 (da identificare con il servo o liberto a cui Orazio si rivolge in *Epist.* 1.13). Preferiscono non intervenire sul verso e appongono *crux* Morel e Courtney.

(³¹) Cfr. l’inglese *nag* = “cavallino” e, in senso spregiativo, “ronzino”. A *ninnio* pensava anche Tandoi 1992, 375 sg. come risulta da una breve nota pubblicata postuma, in cui ben si chiarisce il significato spregiativo di “rozza”, “ronzino”. Si noti che il termine *ninnium* manca in molti lessici latini (Lewis-Short, Calonghi, Castiglioni-Mariotti, è presente invece in *OLD*), ma la lezione è insospettabile, e di fatto conservata dai moderni editori, nel passo di Plauto, per cui Traina 1980, 29 sg. propone, comunque, una diversa spiegazione: collegando *ninnium* a *νιννίον*, con cui i glossari chiosano *pupus*, e considerandolo un vocativo, così interpunge e intende: *ego faxo, si non irata's, ninnium, pro te dabit* = “se non sei arrabbiata, bambola, farò che paghi per te”. Nel verso di Plauto l’interpretazione del Traina calza perfettamente; risulta invece meno convincente per il nostro passo, sia per il senso, sia perché *strigosus* ha molti esempi riferiti a cavalli (vd. n. 32); d’altra parte, secondo Citti 1966, 46 n. 6, “dall’idea di cavalla... si può passare, per via di metafora, a quella di ragazza vivace e spigliata, come Anacreonte 88 Diehl (*πῶλε Ἑρκίη*), ovvero Alcmane nel suo partenio maggiore (vv. 14-26), e anche successivamente a quello di «puttanella», per l’idea accessoria dell’esser cavalcata... Ecco che l’accezione proposta dal Traina per Plauto verrebbe ad essere convalidata, pur mediante una etimologia diversa, che il passo di Mecenate sembra postulare”.

(³²) Cfr. Liv. 27.47.1 *strigosiores equos*; Plin. *nat.* 8.174 *mulae... strigoso corpore*; Masurio Sabino in Gell. 4.20.11 *equum nimis strigosum*; Columella riferisce l’aggettivo a *canis* (7.12.8) e a *capella* (7.6.9).

cazione con i *novelli*.

Un elemento che potrebbe corroborare la tesi di un interesse da parte di Mecenate per quegli autori a cui l'estetica classicista si opponeva apertamente, come Plauto appunto³³, si può forse ricavare da un frammento in prosa citato dal Servio Danielino, per illustrare l'espressione virgiliana *faciles oculos fert omnia circum* (*Aen.* 8.310); il frammento è tratto dal *Symposium*, un dialogo a cui partecipavano Orazio e Virgilio e in cui Mecenate faceva pronunciare a Messalla questo elogio del vino: *idem umor ministrat faciles oculos, pulchriora reddit omnia et dulcis iuventae reducit bona* (fr. III Av. = 12 Lund.). La citazione è preceduta da quella del frammento plautino 172 Lind. *faciles oculos habet*, per cui il commentatore sottolinea il riferimento al vino (*id est mobiles vino*). Pur essendo incerto il rapporto tra il testo di Mecenate e quello di Virgilio, sembra preferibile pensare con La Penna 1987, 413 sg. che Mecenate in una trattazione giocosa si ricordasse di Plauto e che Virgilio, in un contesto tutto diverso (è Enea che gira con ammirazione gli occhi sui luoghi dove sorgerà Roma), alludesse con fine audacia al passo del suo patrono³⁴. Ancora sul versante arcaizzante, a un riecheggiamento enniano (*var. 14 V.² hastis longis campus... horret*) fa pensare *latus horreat flagello* del sopra citato galliamba (fr. 6). Il confronto è suggerito da Kappelmacher 1928, 228, il quale pensa tuttavia che sull'ennianismo operi l'influenza virgiliana di *Aen.* 11.601 sg. *ferreus hastis / horret ager*³⁵. Anche in questo caso è impossibile fissare il rapporto tra il testo di Mecenate e quello di Virgilio, né si può escludere una diretta eco enniana, volta a impreziosire con una pennellata arcaizzante il contesto catulliano. D'altra parte Catullo arcaizza più volte nei suoi galliambi (come pure nel c. 64)³⁶ e su questa linea potrebbe muoversi Mecenate, rivelando una predilezione per quel singolare impasto di neoterico e arcaico, che costituirà un aspetto cruciale del preziosismo stilistico dei *novelli*.

Una tecnica poetica ancora più artificiosa rivela il fr. 2, esempio eclatan-

(³³) Cfr. soprattutto Hor. *Ars* 270 sgg. con il severo giudizio su Plauto.

(³⁴) Si ricordi anche Hor. *Carm.* 3.21, dove Messalla Corvino è ugualmente celebrato come un uomo che, pur dilettrandosi di filosofia (v. 9 sg. *Socraticis madet sermonibus*), non disdegna il buon vino. Si è pensato che Mecenate possa aver esercitato qualche influenza su Orazio (Bardon 1956, 15 sg.) e il riferimento ai "sermoni socratici" potrebbe suffragarlo, mentre Avallone 1962, 252 sgg., che confronta anche *dulcis iuventae* con Hor. *Carm.* 1.16.23, pensa ad una dipendenza di Mecenate da Orazio; in ogni caso i due componimenti sono sicuramente da mettere in relazione (cfr. Lunderstedt 1911, 87-92). Sul *Symposium* mecenatiano e sui rapporti con gli omonimi dialoghi greci, cfr. Lunderstedt, Bardon, Avallone, *loc. cit.*

(³⁵) Il confronto tra Ennio e Virgilio è istituito da Macr. *Sat.* 6.4.6.

(³⁶) Cfr. Ronconi 1971, 32 e 41.

te, secondo André 1991, 116, di come si possano esprimere “gusti semplici attraverso i meandri di un'enumerazione ricercata”:

*lucente<s>, mea vita, nec smaragdus
beryllos mihi, Flacce, nec nitentes
<nec> percandida margarita quaero
nec quos Thynica lima perpolivit
anellos nec iaspis lapillos³⁷.*

Su uno schema sintattico di impianto oraziano (cfr. *Carm.* 1.31, 2.18), Mecenate crea, con la serie continua di grecismi³⁸, un ‘pastiche’ di preziosità alessandrina, di cui Augusto avrebbe fatto la spiritosa parodia in un'epistola indirizzata al suo ministro (vd. n. 3). Dei quattro grecismi indicanti pietre preziose, uno è un *hapax* (*iaspius* agg. da *iaspis*, gr. ἰάσπις) e rara e arcaica è la forma *margaritum*, rispetto al classico *margarita*³⁹, audacia morfologica su cui sembra ironizzare Augusto che definisce Mecenate, nella suddetta lettera, *Tiberinum margaritum*. Si noti anche l'estrema ricercatezza della struttura: i vv. 1-2 sono chiastici, con la negazione audacemente posposta, i participi che incorniciano il distico e i due vocativi in posizione centrale; nei vv. 3-4 il *nec* è in apertura di verso in opposizione a 1-2 e il *percandida*, se richiama con l'immagine della lucentezza i due participi precedenti, rimanda per l'uso del prefisso a *perpolivit*⁴⁰; nell'ultimo verso i due diminutivi,

(³⁷) Il frammento, conservato da Isid. *Orig.* 19.32.6, presenta alcuni problemi testuali: al v. 1 i codici danno *lugente*, corretto dall'Alciatus, che è seguito da tutti gli editori (ma vd. Rodríguez-Pantoja 1973, che propone di leggere *lugenti*); al v. 2 i codici danno *berillosque mi Flacce nec nitentes*, per cui abbiamo accolto ancora la correzione dell'Alciatus ben difesa da Lunderstedt 1911, 54 sg. (*beryllos <ne>que, Flacce mi, nitentes nec* del Torrentius preferiscono Morel e Courtney). Sulla preferenza accordata, con Büchner e Courtney, alla variante *anellos* rispetto ad *anulos* (v. 5), cfr. *infra* n. 41.

(³⁸) Cfr. Petr. 55.6.9 sgg. *Quo margaritam caram tibi, bacam Indicam? /... Zmaragdum ad quem rem viridem, pretiosum vitrum? / Quo Carchedonios optas ignes lapideos? / Nisi ut scintillet probitas e carbunculis*: senari attribuiti a Publilio Siro, ma di probabile fattura petroniana (cfr. Courtney 1991, 20 sg.), in cui, come sembra nel nostro frammento, le pietre preziose sono il simbolo di una vita lussuosa da rifiutare. Vd. anche Mart. 5.11.1-4 *Sardonychis, zmaragdus, adamantas, iaspidas uno / versat in articulo Stella, Severe, meus. / Multas in digitis, plures in carmine gemmas / invenies*.

(³⁹) Cfr. Non. 213.25 sgg. M. (= 315 L.) *Margaritum generis neutri. Varro... “ubi illa phalera gemmea atque ephippia / et arma margarito candicantia?”* (= *Men.* 97 B.), di cui il nesso *percandida margarita* parrebbe un riecheggiamento.

(⁴⁰) *Perpolire* e *percandidus*, che si trovano applicati ai metalli e alle gemme, sembrano ‘unpoetische Wörter’ che contrastano con il prezioso contesto (si noti anche l'agg. *Thynicus* = “Bitino”, che ricorre nella forma *Thynus* in Hor. *Carm.* 3.7.3 e nella forma *Thyniacus* in Ov. *Trist.* 1.10.35; Catull. 31.5 ha *Thynia*): un carattere tipico, questo, dei *fragmenta novella*, in cui è frequente il mescolarsi di termini del *sermo cotidianus* con vocaboli più aulici. *Percandidus* è attestato, secondo il Lewis-Short, soltanto in Cels.

anellos (preferibile ad *anulos*)⁴¹ e *lapillos*, incorniciano il prezioso *hapax* e determinano, con l'insistito omeoteleuto, una sorta di rima interna, di andamento ritmico, come si riscontra spesso in Plauto, in Catullo e poi nei *novelli* per il frequente uso del cosiddetto 'diminutivo continuato' (cfr. in partic. il Hadr. fr. 3.4 *pallidula rigida nudula*, dove il fenomeno ricorre in un verso breve, strutturato in modo analogo al nostro). Significativo, infine, il particolare uso del nesso plautino (*Stich.* 584) e catulliano (45.13, 109.1) *mea vita*, qui riferito, diversamente da questi autori, da uomo a uomo: secondo Courtney 1993, 277 esso suggerirebbe un elemento erotico nel sentimento di Mecenate per Orazio, ma di ciò non abbiamo traccia altrove; dal nostro punto di vista, è comunque degno di nota che l'unica altra attestazione di questo impiego nella poesia latina si trovi in un epigramma di Apuleio ispirato alla *Mousa paidiké* e ricco di echi preneoterici (fr. 3.2 Büchn.).

Prescindendo dai seri problemi di interpretazione, che non possiamo ripercorrere in questa sede⁴², e limitandoci all'aspetto formale, occorre qui ricordare il fr. 4, citato con aspro biasimo da Seneca (*Epist.* 101.10): *inde illud Maecenatis turpissimum votum, quo et debilitatem non recusat et deformitatem et novissime acutam crucem, dummodo inter haec mala spiritus prorogetur:*

*debilem facito manu, debilem pede coxo,
tuber adstrue gibberum, lubricos quate dentes:
vita dum superest, bene est. Hanc mihi, vel acuta
si sedeam cruce, sustine.*

In questi versi, fortemente connotati da elementi del *sermo cotidianus* – da *debilem facito* per *debilita a bene est*⁴³, dal volgarismo *coxus* (= "zoppo"), conosciuto solo dalle glosse e da alcuni esiti romanzati⁴⁴, alla sovrabbondanza espressiva di *tuber gibberum*, con l'aggettivo pleonastico che ricorre prima di Mecenate solo in Varrone⁴⁵ –, l'autore non rinuncia alla consueta studiata

5.19.24 e in Solin. 37.20 (*gemma*); si ricordi anche che gli aggettivi composti con *per-* sono generalmente evitati in poesia dopo Lucrezio (cfr. Axelson 1945, 38). Per un impiego analogo di *perpolire*, cfr. Plin. *nat.* 33.66 *aurum... perpolitum*.

(41) *Anellos* sarà da preferire ad *anulos*, non per motivi metrici (la base trocaica è attestata in fr. 3.3), ma in quanto diminutivo più raro (Plaut. *Epid.* 640; Lucr. 6.911; Hor. *Sat.* 2.7.9) rispetto alla formazione *anulus*, e perché determina un più marcato omeoteleuto con *lapillos*.

(42) Le opinioni più interessanti dei critici moderni sono sintetizzate e lucidamente vagliate da Mazzoli 1968, 308-313, a cui si rimanda. Cfr. anche Nicastrì 1980, 289-295.

(43) Cfr. Sept. Ser. fr. 10 Büchn. *bene mi facias*.

(44) Cfr. lo spagnolo *cojo* e il portoghese *coxo*. La lezione *coxo* è preferita dalla maggior parte degli editori a *coxa* di altri codici, che è comunque un termine della sfera quotidiana vittorioso su *femur* negli esiti romanzati.

(45) *Rust.* 2.5.7, 3.9.18 e, nel senso traslato di "protuberante", ap. Non. 452.4 sgg.

ricercatezza, introducendo l'anafora e il chiasmo nei primi due versi e l'allitterazione nell'ultimo, che rendono estremamente stilizzato il realismo espressivo della preghiera. Né si dimentichi la scelta di un metro raro come il priapeo.

Se l'alternarsi di preziosismi con elementi del *sermo familiaris* ha la sua matrice nella poesia neoterica, il gioco sembra che sia stato spinto da Mecenate verso esiti più audaci ed artificiosi. La *cacozelia tumida et exilis*, che Agrippa rimprovererebbe copertamente a Mecenate secondo la testimonianza della *Vita Vergilii* di Donato⁴⁶, fa pensare più che ai *neoteri* ai *novelli*, in cui la tenuità stilistica e tematica si mescola al *tumor* di infiniti preziosismi e leziosità. L'alessandrino di questi poeti, di Mecenate come dei *novelli*, non conosce il rigoroso impegno stilistico di ascendenza callimachea che mira alla secca eleganza dello stile, e sfocia piuttosto nel virtuosismo, in una pinguedine sovraccarica di artifici, come ben testimoniano molti versi di Anniano, Sereno, ma soprattutto i carmi di Apuleio e gli anonimi dimetri giambici citati da Gellio sul tema del bacio⁴⁷. Alla lezione dei *poetae novi* si sovrappone, dunque, quella meno sorvegliata dei preneoterici, il virtuosismo di Levio, le ingegnosità e i bisticci verbali degli epigrammi del circolo lutaziano.

D'altra parte, le scenette di vita campestre e quotidiana, di cui si hanno numerose attestazioni nei *fragmenta novella*, risentono l'influsso dei componimenti di altri due preneoterici: i *Mimiambi* di Mazio e gli *Idyllia* di Sueio. Anche questo gusto per il bozzetto vivace, per il realismo minuto di ascendenza alessandrina sembra trovare qualche eco in Mecenate, come risulta dal fr. 1 (*ingeritur fumans calido cum farre catinus*), il quale fa pensare, più che alla poesia del fumo del Virgilio bucolico o georgico – come vuole André 1991, 120 –, ai quadretti rustici o di intimità borghese dei mimi e idilli preneoterici, con il loro gusto per gli oggetti della sfera quotidiana,

M. (= 725 L. = Men. 156 B.).

⁽⁴⁶⁾ 44 Hardie M. *Vipsanius a Maecenate eum* (sc. *Vergilium*) *suppositum appellabat novae cacozeliae repertorem, non tumidae nec exilis, sed ex communibus verbis, atque ideo latentis*. Agrippa, dunque, rappresentante del classicismo ufficiale, vedeva in Virgilio, subornato, spinto da Mecenate, un diffusore di una nuova larvata forma di cattivo gusto, non gonfia né frivola, ma fatta di parole comuni. È molto probabile che Agrippa, attraverso Virgilio, intendesse prender di mira proprio Mecenate: la nuova *cacozelia* di cui il Mantovano era considerato *repertor*, non era né *exilis* né *tumida*, aggettivi con cui velatamente si bollava la *cacozelia* di Mecenate (cfr. André 1983, 1766; id. 1991, 108 sg. n. 18).

⁽⁴⁷⁾ Cfr. n. 8. Sul *tumor* dello stile dei *novelli*, cfr. La Penna 1992, 501. Si ricordi anche che Adriano (Spart. *Hadr.* 16.2) scrisse *Catacannas libros obscurissimos* a imitazione del *tumidus Antimachus*.

come l'*urceus aquarius* di cui si parla nel fr. 11 Büchn. di Mazio⁴⁸. Né sarebbe questo l'unico elemento di confronto con Mazio, giacché a lui rimanda anche la neoformazione *columbatur* attestata in un frammento di prosa, che ben rende la mossa di chi nel bacio atteggia le labbra a guisa di colombo: fr. II (c) Av. = 11 Lund. *feminae cinno crispata et labris columbatur*⁴⁹, per cui si veda Mat. fr. 12 Büchn. *columbulatim labra conserens labris*. La prosa *numerosa* di Mecenate, preziosa nella scelta dei vocaboli, audace nella loro collocazione e nelle immagini, mostra confini incerti con la poesia⁵⁰; anch'essa conserva tracce di un realismo rustico e manierato⁵¹, rivelando altresì un vivace sentimento della natura ritratta in immagini impressionisti-

(⁴⁸) *Nuper die quarto, ut recordor, et certe, / aquarium urceum unicum domi fregit.* Il termine *catinus* – al pari di *urceus aquarius* – appartiene alla sfera del *sermo familiaris*, come mostra la sua presenza in Cat. Agr. 84.1; Varro *Rust.* 1.63.1 e nelle Satire di Orazio. Harder 1889, 22 e Avallone 1962, 322 sg., tenendo conto che la citazione è introdotta da Carisio con le parole *Maecenas in X (GLK I 79.23)* e che altrove lo stesso Carisio afferma *Maecenas in dialogo II (ibid. 146.29)*, pensano ad un dialogo di forma prosimetrica e il riferimento ad un componimento menippeo potrebbe anche cogliere nel segno (tracce di realismo minuto si riscontrano anche nei frammenti in prosa, vd. *infra* n. 51).

(⁴⁹) Il frammento, riportato insieme ad altri da Sen. *Epist.* 114.5 come esempio di *eloquentiam ebrii hominis involutam et errantem et licentiae plenam*, ritrae una scena di ammiccamenti e sospiri tra amanti paragonati “cum feris, qui libidine incensi fanantur in nemoribus quasi eorum tyranni” (Lunderstedt 1911, 81): *feminae cinno crispata et labris columbatur incipitque suspirans, ut cervice lassa fanantur nemoris tyranni*. È evidente l'audacia espressiva del frammento: oltre all'hapax *columbari*, si noti *cinnus* (= *nutus*), attestato solo in Fulg. *serm. ant.* 46 e nelle glosse (IV 127.25; V 595.44), l'uso assoluto di *crispata*, l'hapax *fanari* (“dimenarsi come un invasato”, derivato secondo Ernout-Meillet da *fanaticus*) e il nesso *nemoris tyranni = ferae*.

(⁵⁰) Sulla prosa ritmica di Mecenate, cfr. Norden 1986, 302-304. Sull'audace collocazione delle parole, si vedano soprattutto i fr. V (a, b, c) Av. = 16 Lund., citati da Quint. 9.4.28 come esempi di iperbato eccessivo. Sull'audacia delle immagini, cfr. fr. II (a, b) Av. = 11 Lund. (citt. n. 67), mentre preziosismi e rarità linguistiche abbondano in tutti i frammenti di prosa (cfr. per alcuni nn. 49 e 51).

(⁵¹) Vd. fr. II (e) Av. = 11 Lund. *genium festo vix suo testem. Tenuisve cerei fila et crepacem molam, focum mater aut uxor investiunt*. Il frammento è di incerta interpretazione e anch'esso ricco di rarità linguistiche (*testor* nella forma attiva, *crepax* un 'hapax' da *crepo*, senza dubbio popolare [Ernout-Meillet], *investio* attestato in precedenza solo in Enn. *Scaen.* 115 V²); riporto la traduzione di Avallone 1962, 244, al cui commento rinvio: “Che io invochi appena il Genio testimone alla sua festa. O la madre o la moglie adornano di fiori il lucignolo di un esile cero, la focaccia scoppiettante e il focolare”. Se si tratta di un unico frammento, come pensa Avallone a differenza di altri critici, si può supporre che venisse descritta la festa del *dies natalis* di uno schiavetto; di scene e oggetti di vita quotidiana, di schiavetti e di compleanni si conserva memoria anche nei versi dei *novelli* (cfr. Sept. Ser. fr. 1 e 7 Büchn.; Apul. fr. 4 Büchn.).

che e soggettive⁵², che rimandano ai versi di ispirazione bucolica e campestre dei *novelli*⁵³, al descrittivismo pittorico dalle tonalità ora magiche e surreali dei loro continuatori (si pensi al *Pervigilium Veneris*, all'*Amnis* di Tiberiano, alla *Mosella* di Ausonio).

La tenuità dei motivi, su cui si incentra l'ispirazione poetica, e il virtuosismo formale non escludono, sia in Mecenate sia nei *novelli*, le inquietudini sulla vita e la morte. Il fr. 4, con la sua dichiarazione di incondizionato attaccamento alla vita, l'esametro *nec tumulum curo: sepelit natura relictos* (fr. 8) e l'ambiguo frammento in prosa *ne exsequias quidem unus inter miserimos viderem meas* (V [c] Av. = 16 Lund.)⁵⁴ mostrano il frequente ricorrere del pensiero alla morte, rivelandone in definitiva l'angoscia che ci è testimoniata da Hor. *Carm.* 2.17.1 sgg.⁵⁵. Malinconie e inquietudini sul tema dell'antinomia vita-morte, felicità-dolore traspaiono, in mezzo ai diletti metrici e linguistici, anche nei *paignia* dei *novelli*; si pensi in particolare a certi versi di Floro⁵⁶ o all'addio all'anima di Adriano che, con la sua raffinatezza leziosa, costituisce uno dei prodotti più tipici di quella poesia: *animula vagula blandula, / hospes comesque corporis, / quae nunc abibis in loca / pallidula rigida nudula / nec ut soles dabis iocos*: "Piccola anima smarrita e soave, compagna e ospite del corpo, ora t'appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti". Così parafrasa M. Yourcenar a conclusione delle sue *Memorie di Adriano*⁵⁷, intendendo questi problematici versi nel modo che anche a noi sembra più naturale⁵⁸. Il tono di morbido abbandono sentimentale dei *versiculi* adrianei contrasta con il crudo, eppur manierato realismo della preghiera di Mecenate, ma analoga è la *philoprosychia*, venata di pessimismo, che vi traspare; lo scetticismo, che chiaramente investe l'immagine dell'al di là, evoca la stessa angoscia del nulla, che

(52) Vd. fr. II (a, b) Av. (=11 Lund.); V (a, b) Av. (= 16 Lund.) citati alla n. 67.

(53) Vd. in partic. i fr. 5, 11 e 15 Büchn. di Sereno.

(54) Su questi frammenti e l'angoscia della morte in relazione con l'epicureismo, cfr. Avallone 1962, 85-97; 270-275; 282-293; André 1991, 28-36; Nicastrì 1980, 283-295.

(55) *Cur me querellis exanimas tuis? / Nec dis amicum est nec mihi te prius lobire, Maecenas, mearum / grande decus columenque rerum.*

(56) Cfr. il famoso c. 2 Di Giov. (= AL 87 R.²) sul tema del fiorire e rapido appassire della rosa, simbolo della fragilità e brevità della vita umana; c. 5 Di Giov. (= AL 247 R.²) sul tema bacchico di Libero che rompe le tenebre dell'animo.

(57) Trad. it., Torino 1983⁵, 275 sg.

(58) Così anche Morel e Büchner, mentre Courtney, con molti altri (vd. di recente Traina 1989, 58-60), preferisce chiudere questi versi con un punto interrogativo, unendo *quae a loca* e gli aggettivi del v. 4 ad *animula* (bibliografia e sintesi del problema in Mattiacci 1982, 69-78; 1984, 166-167; Steinmetz 1989, 272 sg.; Courtney 1993, 382 sg., che tuttavia, sulla base di utili confronti, non reputa impossibile da un punto di vista sintattico la struttura vocativo + proposizioni relative).

emerge dal *turpissimum votum* di Mecenate. In definitiva, la riflessione che la fine sensibilità della Yourcenar presta ad Adriano morente, non disdirebbe sulla bocca di un "epicureo imperfetto"⁵⁹ quale fu il ministro di Augusto: "Tutte le teorie sull'immortalità mi ispirano diffidenza... D'altra parte, mi accade altresì di trovar troppo banale la soluzione opposta, il puro nulla, il vuoto ove risuona la risata d'Epicuro"⁶⁰.

Dunque, Mecenate 'poeta novello' o 'precursore' dei *novelli*? Non vorremmo riassumere il senso del nostro intervento in formule tanto attraenti, quanto imprecise e semplificatrici; speriamo soltanto di esser riusciti a mostrare, seppure in forma sintetica e non esaustiva, come l'esperienza poetica del grande magnate etrusco rappresenti una prima importante tappa nel lungo processo di evoluzione e trasformazione del neoterismo nella poesia latina.

Ma prima di concludere, vorremmo accennare ad un ultimo aspetto della produzione di Mecenate, che potrebbe avere influenzato un epigono dei *novelli*, il poeta Tiberiano vissuto tra III e IV secolo, di cui ci sono giunti quattro carmi completi e alcuni frammenti⁶¹. Se i *novelli* ripresero da Varrone menippeo alcuni dei loro metri, Mecenate ne desunse verosimilmente la forma prosimetrica; molto credito ha riscosso, infatti, la tesi avanzata da Hirzel che i *Dialogi* nominati da Carisio (vd. n. 48) appartenessero al genere della satira menippea e che tra quelli fosse da annoverare il *Prometheus*⁶², di cui Seneca (*Epist.* 19.9) cita il fr. I Av. (= 10 Lund.) *ipsa enim altitudo attonat summa*. Si tratta chiaramente di prosa con la consueta audacia lessicale: si noti l'uso di *attonare* non nel significato corrente e traslato di *stupefacere*,

(⁵⁹) André 1983, 1770; sull'epicureismo di Mecenate, cfr. tutto il I capitolo di André 1991, 7-63.

(⁶⁰) *Op. cit.* 271. Sul probabile contatto spirituale dell'imperatore Adriano con le idee del Giardino, cfr. André 1987, 44-47; Ferguson 1990, 2287 sg.; André 1993, 585. Osserva André 1987, 47: "l'invocation à l'âme souffrante et inquiète, en proie au doute métaphysique... permettrait de classer ce quêteur d'absolu dans la lignée des Epicuriens tourmentés".

(⁶¹) Di Tiberiano, a lungo trascurato dalla critica, si hanno attualmente a disposizione tre recentissime edizioni commentate: Zuccarelli 1987; Mattiacci 1990; Courtney 1993, 429-446.

(⁶²) Hirzel 1895, 6, la cui opinione è stata favorevolmente accolta (Lunderstedt 1911, 70 sg.; Kappelmacher 1928, 220; Bardon 1956, 15; Avallone 1962, 227; André 1991, 133). Harder 1889, 4 pensava per il *Prometheus* ad un'opera in prosa, ma è il primo ad avanzare, come ipotesi alternativa (p. 21 sg.), l'idea che sarà espressa qualche anno dopo più compiutamente da Hirzel. Nuove prove a sostegno della tesi che il *Prometheus* fosse una menippea adduce Mazzoli 1968, attribuendo al *Prometheus*, di cui abbiamo il fr. I in prosa, anche il fr. 4 in versi, in cui Mecenate avrebbe paragonato le sue sofferenze a quelle di Prometeo.

bensì in quello etimologico di *tonitru quater*⁶³. Per i *novelli* non esiste alcuna testimonianza che ci autorizzi a parlare di componimenti di tipo menippeo, anche se la presentazione in chiave parodica di un personaggio del mito come Ercole, nel fr. 4 di Sereno, ben si inquadreirebbe in quel genere. Per Tiberiano, invece, ci sono fondati motivi per ipotizzare che parte della sua produzione fosse costituita da opuscoli misti di prosa e versi, d'ispirazione essenzialmente morale e filosofico-religiosa, in cui potevano essere inseriti anche carmi tenui, di natura descrittiva e in metri vari in cui si mostra evidente l'eredità dei *novelli*⁶⁴. Uno dei motivi su cui si fonda questa tesi è proprio la presenza, tra gli scritti di Tiberiano, di un *Prometheus*⁶⁵, il cui più probabile termine di confronto sembra costituito dalle opere omonime di Mecenate e Varrone; si noterà, inoltre, che il concetto diatribico della rovina a cui conduce l'*altitudo*, espresso nel frammento citato da Seneca, è lo stesso sviluppato da Tiberiano nel c. III⁶⁶, un breve componimento in faleci che, per il suo tono sentenzioso, non disdirebbe in un opuscolo etico-didascalico su Prometeo. Se ne potrebbe dedurre che l'ispirazione morale-filosofico-religiosa, ben presente negli scritti di Mecenate ed espressa nella caratteristica forma del *prosimetron* di ascendenza varroniana, emarginata dai *novelli*, in cui predomina la vena neoterica, venga recuperata da un loro tardo continuatore⁶⁷. Anche questo aspetto, se è giusto il nostro punto di

(⁶³) Citti 1966, 43 sottolinea la matrice alessandrina di questa ricercatezza espressiva, volta a riportare ciascuna parola al primitivo semantismo etimologico.

(⁶⁴) Tale ipotesi, avanzata per la prima volta dal Lersch (Fulgentius, *De abstrusis sermonibus*, von L. L., Bonn 1844, p. 73 sg.) quando ancora non si conoscevano i carmi del cod. *Harleianus*, è stata ripresa in tempi recenti e fondata su più solide basi (cfr. Cameron 1984, 220 sgg.; Mattiacci 1990, 23-28).

(⁶⁵) Cfr. Fulg. *mitol.* 3.7 *nam et Tiberianus in Prometheo ait deos singula sua homini tribuisse* (fr. 5 Matt. = 6 Court.). Che questa opera fosse un tragedia o facesse parte di una cosmo-teogonia – come si è supposto – è del tutto improbabile, in base al quadro generale, per quanto incompleto e frammentario, della produzione tiberiana. L'antichità attribuì al mito di Prometeo significati e valenze diverse; tenendo conto del suo platonismo, venato di elementi stoici quale risulta dal c. IV, si può supporre che Tiberiano vedesse in Prometeo, al pari degli stoici, un benefattore degli uomini, il simbolo della *pro-noia* divina. Diversa invece l'interpretazione pessimistica data dai cinici e dagli epicurei, che ravvisarono in Prometeo alla tortura non tanto il martire, che si era sacrificato per amore verso gli uomini, quanto il giustamente punito, per aver portato, col dono dell'arte e della civiltà, la mollezza e la corruzione nel mondo (cfr. Mattiacci 1990, 211 sg.).

(⁶⁶) Con la maggior parte degli studiosi, attribuiamo a Tiberiano questo componimento che Courtney 1993, 430 esclude dalla sua edizione (cfr. Mattiacci 1990, 145 sg.).

(⁶⁷) Un altro aspetto che potrebbe collegare Mecenate a Tiberiano è il gusto per il descrittivismo pittorico e per l'immagine impressionistica, a cui accennavamo poc'anzi (p. 15 sg.). Il trionfo di colori e di lucentezza, evocato dall'enumerazione delle pietre preziose nel fr. 2, ci rivela in Mecenate un gusto pittorico che è confermato da alcuni frammenti

vista, costituirebbe un'ulteriore prova dei molteplici rapporti tra Mecenate e gli ultimi eredi del neoterismo.

Università di Siena, Sede di Arezzo

SILVIA MATTIACCI

- Appendice.* I lavori citati nel testo o nelle note in forma abbreviata sono i seguenti:
- André J.-M., *Mécène écrivain (avec, en appendice, les fragments de Mécène)*, in ANRW II 30.3, Berlin-New York 1983, 1765-1787; Id., *Les écoles philosophiques aux deux premiers siècles de l'Empire*, in ANRW II 36.1, Berlin-New York 1987, 5-77; Id., *Mecenate. Un tentativo di biografia spirituale*, trad. it. con una presentazione di L. Storoni Mazzolani, Firenze 1991; Id., *Hadrien littérateur et protecteur des lettres*, in ANRW II 34.1, Berlin-New York 1993, 583-611.
- Avallone R., *Mecenate. I frammenti*, Salerno 1945; Id., *Mecenate*, Napoli s.d. (1962).
- Axelson B., *Unpoetische Wörter*, Lund 1945.
- Bardon H., *La littérature latine inconnue*, II, Paris 1956.
- Bellandi F., *Giovenale e la degradazione della clientela (interpretazione della sat. VII)*, "DArch" 7, 1974-75, 384-437.
- Bradshaw A., *Some Stylistic Oddities in Horace, Odes III 8*, "Philologus" 114, 1970, 145-150.
- Büchner C., *Fragmenta poetarum Latinorum*, post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. B., Leipzig 1982.
- Cameron A., *Poetae novelli*, "HSCPh" 84, 1980, 127-175; Id., *The Pervigilium Veneris*, in AA.VV., *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Messina 1984, 209-234.
- Castorina E., *Questioni neoteriche*, Firenze 1968.
- Champlin E., *Serenus Sammonicus*, "HSCPh" 85, 1981, 189-212.
- Citti V., *C. Cilnio Mecenate «poeta novello» e il libro di Riccardo Avallone*, "Vichiana" 3, 1966, 40-48.
- Courtney E., *The Poems of Petronius*, Atlanta 1991; Id., *The Fragmentary Latin Poets*, edited with commentary by E. C., Oxford 1993.

della sua prosa dal ritmo e dal colorito poetico: cromatismo nel fr. V (a) Av. = 16 Lund. *sole et aurora rubent plurima*, confrontabile con il mattutino tiberiano *aureos subducit ignes sudus ora Lucifer* (fr. 7 Matt. = 5 Court.); gusto descrittivo nel fr. V (b) Av. = 16 Lund. *inter sacra movit aqua fraxinos*, per cui si veda Tib. I 1 Matt. = 4.1 Court. *amnis ibat inter herbas*). Nei fr. II (a, b) Av. (= 11 Lund.) *amne silvisque ripa comantibus et alveum lintribus arent versoque vado remittant hortos*, come ha ben notato Citti 1966, 43 sg., l'audacia espressiva sottolineata da Seneca è dovuta ad una complessa preziosità, che addensa più immagini in una (II [a]) oppure rappresenta la scena secondo un taglio inconsueto, audacemente impressionistico (II [b]); in particolare nel primo caso, il preziosismo si traduce in immagine surreale con riferimento allo specchiarsi delle chiome nelle acque del fiume. Ai passi citati da Avallone 1962, 233 sg., si aggiunga il verso sopra citato di Tiberiano *amnis ibat inter herbas flore picto herbido*, in cui si noterà un uso non meno audace dell'aggettivo *herbidus*, che non ricorre altrove riferito ai fiori e che, come *comantibus*, trova piena spiegazione soltanto nel gioco di riflessi delle acque, in cui colori e immagini perdono la loro reale connotazione, per assumere un che di vago e irrealistico (cfr. Mattiacci 1990, 90; Courtney 1993, 443).

- Dahlmann H., *Zu Fragmenten römischer Dichter*, III, "Abhand. Akad. Wiss. Mainz", 1987, 6.
- Deroux C., *From Horace's Epistle I, 13 to Maecenas's Epigram to Horace*, in AA.VV., *Studies in Latin Literature and Roman History*, VI, ed. by C.D., Bruxelles 1992, 317-26.
- Ferguson J., *Epicureanism under the Roman Empire*, in ANRW II 36.4, Berlin-New York 1990, 2257-2327.
- Fordyce C. J., *Catullus. A Commentary*, Oxford 1961.
- Galdi M., *Ideali artistici e letterari della scuola neoterica o novella in Roma*, "Mouseion" 4, 1927, 90-103; 141-161; 207-223.
- Gamberale L., s.v. *arcaizzanti (poeti)*, in *Enc. Virg.*, I, Roma 1984, 291-295.
- Gentili B., *La metrica dei Greci*, Messina-Firenze 1973 (ristampa).
- Granarolo J., *D'Ennius à Catulle*, Paris 1971.
- Harder F., *Über die Fragmente des Maecenas*, Berlin 1889.
- R. Hirzel, *Der Dialog. Ein literarhistorischer Versuch*, II, Leipzig 1895.
- Kappelmacher A., *Maecenas*, in RE 14.1 (1928), 218-229.
- Koster W. J. W., *Traité de metrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, Leyde 1953².
- La Penna A., *Schizzo di una interpretazione di Orazio, partendo dal primo libro delle Epistole*, "ASNP" 18, 1949, 14-48; Id., s.v. *Mecenate*, in *Enc. Virg.*, III, Roma 1987, 410-414; Id., *La cultura letteraria latina nel secolo degli Antonini*, in *Storia di Roma*, II 3, Torino 1992, 491-577.
- Lunderstedt P., *De C. Maecenatis fragmentis* (Comm. philol. Ien. 9.1), Leipzig 1911.
- Mattiacci S., *I frammenti dei "poetae novelli"*, Roma 1982; Ead., *Per l'esegesi della poesia novella: postille e nuovi contributi*, in AA.VV., *Disiecti membra poetae*, I, a c. di V. Tandoi, Foggia 1984, 156-174; Ead., *Apuleio "poeta novello"*, in *Disiecti...* II, Foggia 1985, 235-277; Ead., *L'odarium dell'amico di Gellio e la poesia novella*, in *Disiecti...* III, Foggia 1988, 194-208; Ead., *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990.
- Mazzoli G., *L'epicureismo di Mecenate e il Prometheus*, "Athenaeum" 46, 1968, 300-326.
- Morel W., *Fragmenta poetarum Latinorum*, edidit W. M., Lipsiae 1927.
- Nicastro L., *Sul Maecenas pseudovirgiliano*, "Vichiana" 9, 1980, 258-298.
- Noetzel W., *Zum Maecenas-Epigramm in der Horazvita*, "Gymnasium" 64, 1957, 27.
- Norden E., *La prosa d'arte antica*, ediz. it. a cura di B. Heinemann Campana, Roma 1986.
- Parker W. H., *Priapea: Poems for a Phallic God*, London & Sydney 1988.
- Raven D. S., *Latin Metre*, London 1965.
- Rodríguez-Pantoja M., *El fragmento poetico numero 1 de Mecenas*, "Habis" 4, 1973, 105-113.
- Ronconi A., *Interpretazioni grammaticali*, Roma 1971.
- Schulz G., *Über das Kapitel de versuum generibus bei Diomedes p. 506 ff. K.*, "Hermes" 22, 1887, 274-281.
- Steinmetz P., *Untersuchungen zur römischen Literatur des zweiten Jahrhunderts nach Christi Geburt*, Palingenesia 16, Wiesbaden 1982, 295-384; Id., *Lyrische Dichtung im 2. Jahrhundert n. Chr.*, in ANRW II 33.1, Berlin-New York 1989, 259-302.
- Tandoi V., *Giovenale e il mecenatismo a Roma fra I e II secolo*, "A&R" 13, 1968, 125-145; Id., *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, I, Pisa 1992.
- Traina A., *Poeti latini (e neolatini)*, Bologna 1980; III, Bologna 1989.
- Zuccarelli U., *Tiberiano*, Salerno 1987.